

Le Origini Del Linguaggio La nascita della lingua italiana

■ Aburkiba, Hussein *

● Received: 18/09/2025

● Accepted: 07/11/2025

■ Abstract:

La ricerca riguarda le origini e i fondamenti dei metodi, gli aspetti e i modelli di espressione, le scienze del linguaggio, e ciò che si può dire e scrivere mentre si cerca di esprimere la parola, nonché ciò che è teorico e pratico, nonché ciò che è parlato, scritto e tangibile. Inoltre, e soprattutto, tratta dell'emergere della lingua italiana e delle fasi del suo sviluppo con il suo passaggio dall'essere latino a quello che viene chiamato volgare, cioè il comune, prevalente e. linguaggio popolare dell'epoca, che testimoniò... Successivamente ci fu uno sviluppo importante durante il Medioevo, iniziato con la caduta dell'Impero Romano nell'anno 476 d.C. La ricerca toccò anche lo stile narrativo, poetico, e la narrazione storica, così come l'era cristiana e i periodi di invasioni e incursioni barbariche, e si è ampliato facendo luce sull'era del Medioevo, in particolare in Italia.

Parole chiave: metodi di espressione. Scienze del linguaggio. Origini e sviluppo della lingua italiana

● **Parole chiave** : lingua – linguaggio – narrazione – linguistica .

■ المستخلص:

يتناول البحث الأصول وأساسيات اللغة وأوجه وأنماط التعبير وعلوم اللغة وما يمكن نطقه وكتابته أثناء محاولة الكلام والتعبير وأيضا ما هو نظري وعملي كذلك ما هو منطوق ومكتوب وملحوس بالإضافة وهو الأهم تناوله لنشأة اللغة الإيطالية ومراحل تطورها بانطلاقتها من كونها لاتينية الى ما يسمى بالفولقاري أي اللغة الشائعة والسائدة والشعبية حينها والتي شهدت بعد ذلك تطورا هاما إبان العصور

Docente nel Dipartimento D'italiano, facoltà delle lettere e le lingue, Università Di Tripoli E-mail: h.aburkeba@uot.edu.ly

الوسطى والتي بدأت مع سقوط الإمبراطورية الرومانية سنة 476 ميلادي وتطرق البحث أيضا لأسلوب السرد القصصي الروائي والشعري والتاريخي وكذلك للحقبة المسيحية و فترات الغزو والغارات البربرية وتوسع في تسليط الضوء على حقبة العصور الوسطى وتحديدًا في إيطاليا .

● الكلمات المفتاحية : لغة – أساليب التعبير – أساليب السرد – علم اللغة .

■ Introduzione

Una Lingua é un oggetto tanto naturale quanto difficile a definirsi . È naturale perchè, in situazioni normali, parliamo senza sforzi particolari, non dobbiamo riflettere su ciò che stiamo facendo e come : ci viene spontaneamente e siamo in grado di costruire frasi e di capirle senza sforzo apparente e soprattutto senza avere totale conoscenza di cosa sia una frase o di come funzioni il linguaggio umano. E un pò come camminare : in situazioni normali lo si fa senza alcuno sforzo e senza avere totale conoscenza della quantità di muscoli impiegati, di fatti di equilibrio del corpo, della posizione delle braccia, di respirazione, ecc. Allo stesso modo, in situazioni di normalità, non ci possiamo dimenticare di come si fa a camminare o di come si fa a parlare o a capire quell che ci viene detto.

Siamo circondati, sin dalla nascita, da. Atti linguistici (i genitori ed I parenti parolano ai bambini) e continuiamo a vivere circondati da atti linguistici :i compagni di giochi, la radio e la televisione prima, la scuola, i giornali ed I libri poi. Viviamo in un universe di atti linguistici e ci sembra del tutto » normale » parlare una lingua, capire chi ci parla, farci capire ed esprimere ordini, preghiere, supplicare, minacciare, scherzare, riferire, ricordare, immaginare, ecc.(Bonomi I., Masini A., Morgana S., Piotti M., Elementi di linguistica italiana, Carocci Editore, Roma 2003.pag122 .)

Una Lingua, come si vedrà meglio più avanti, è un Sistema articolato su più livelli e dunque un » Sistema di sistemi ». E ci ha sempre incuriosito.

I Capitolo

Le origini del linguaggio

1.1 . La linguistica . Il linguaggio e i linguaggi.

Probabilmente la maggior parte di noi non ha un'idea molto Chiara di che

cosa sia la » linguistica », e questa parola suona abbastanza strana, confinata all'uso di pochi specialisti. Se a un uomo di cultura media viene chiesto che cosa ritiene sia l'oggetto di questa disciplina, risponderà nella maggior parte dei casi che essa » insegna le regole dello scrivere e del parlare correttamente » :per esempio, che in italiano non si deve dire a me mi (anche se quasi tutti lo diciamo).(Altmann G.T. M., *La scalata di Babele*, Edizioni Feltrinelli, Milano 2006. Pag 95).

Lo studioso di linguistica, di fronte a una simile definizione, reagisce sdegnosamente, dicendo che essa esprime una concezione normaativa della linguistica, mentre la linguistica è in realtà una disciplina descrittiva o più esattamente » lo studio scientifico del linguaggio ». Ma che significa » studioscientifico » ? E in che cosa consiste la differenza tra una concezione » normativa » e una » descrittiva » della linguistica ? E. in primo luogo, che cos'è il linguaggio ?

A differenza di » linguistica », la parola » linguaggio » suona, per la maggior parte di noi, familiare :tutti sappiamo di possedere e usare. Un » linguaggio », che chiameremo linguaggio naturale. Tuttavia, si parla anche abitualmente di » linguaggio degli animali », di » linguaggio dei computer », abbastanza frequentemente di » linguaggio dei gesti », »linguaggio dell' arte», »linguaggio dei media», ecc., e, a volte, di »linguaggio delle immagini», »linguaggio dei fiori», e così via. Tuttavia, un attimo di riflessione ci fa immediatamente domandare : tutti questi »linguaggi» (il linguaggio naturale, che usiamo quotidianamente per comunicare, quello dei computer, o quello dell'arte, e così via) sono la stessa cosa, oppure sono diversi? E, se sono diversi, perché li chiamiamo tutti » linguaggi » ? Cominciamo da quest'ultimo punto. Tutti i linguaggi di cui abbiamo appena parlato (e molti altri assieme a loro) hanno certamente element in commune : sono tutti sistemi di comunicazione, servono cioè a trasmettere informa-zioni da un individuo, che possiamo, chiamare emittente ad un altro, che possiamo chiamare ricevente (odestinatario). Se, per esempio. Voglio comunicare a qualcuno di non passare per un determinate luogo, posso dirgli Fermati ! (e in questo caso ho fatto uso di un'espressione del linguaggio naturale), oppure alzare il palmo della mano aperta e mostraglielo (e in questo caso ho fatto uso del linguaggio gestuale). Un programmatore che vuole » dialogare » con

un computer per realizzare un determinato programma userà un determinato tipo di » linguaggio » (per esempio, il basic). Per quanto riguarda i sistemi di comunicazione animali, si sa ad esempio che l'api, con i loro vari tipi di » danza », comunicano alle loro compagne la distanza di una determinata fonte di cibo e la direzione esatta da seguire per raggiungerla ;oppure che varie specie di uccelli fanno uso di determinati canti o richiami per comunicare, ad esempio, la presenza di predatori, o il desiderio di accoppiarsi. (Banfi E., La formazione dell'Italia linguistica, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1993.pag33) Tuttavia .una volta chiarito che tutti i vari tipidi »linguaggio» realizzano una qualche forma di comunicazione, questo non è sufficiente per considerarli manifestazioni di un unico sistema: infatti bisogna determinare se questi diversi sistemi di comunicazione sono costruiti inbase agli stessi principi, oppure no, In altre parole, anche se avessimo dimostrato (così come in realtà non abbiamo fatto, perchè ci siamo fondati semplicemente sull'intuizione e ilbuono senso) che tutti i vari »linguaggi» sono identici nella loro funzione (ossia quella di permettere la comunicazione), non abbiamo detto nulla che dimostri che essi sono identici anche nella loro struttura. Ebbene, la riflessione sull linguaggio naturale umano : d'ora in poi useremo indifferente l'uno o l'altro di questi termini) condotta nell'ultimo mezzo secolo propende largamente per considerare la sua struttura come largamente specifica, e quindi molto diversa sia » linguaggi » animali, sia dai » linguaggi » dei computer, e così via. Inoltre, si sostiene che solo la specie umana ha la capacità di acquisire il linguaggio umano, e che neppure le specie animali più vicini all'uomoin termini evolutivi, come le scimmie antropoidi (per es. Il gorilla, o lo scimpanzè), sono in grado di acquisire tale linguaggio, se non in forma estremamente impoverita. Questo non significa, ovviamente, che queste scimmie non abbiano un loro » linguaggio » (anzi c'è l'hanno sicuramente),ma che esso è differente dalla caratteristica strutturali essenzialmente diversi da quelle del linguaggio umano. Possiamo quindi introdurre già una modifica parziale della definizione di »linguistica » che abbiamo dato sopra, e dire che la linguistica è lo studio scientifico del linguaggio umano.

Cosa si intend con » studio scientifico ». ? Il tipo di metodologia e di analisi dei problemi che caratterizza qualunque scienza. Sinteticamente, potremmo definire le caratteristiche proprie di questa metodologia e di questa

analisi come : 1 la formulazione di ipotesi generali che rendano ragione di una molteplicità di fatti particolari ;2 la formulazione di tali ipotesi in modo chiaro e controllabile. In generale, il punto 1 si riferisce al fatto che qualunque scienza (la fisica, la chimica, la biologia, ecc.) i si trova di fronte a una grande quantità di fenomeni diversi: corpi che si muovono nello spazio, sostanze che si combinano, specie che mutano, ecc. Una scienza formula ipotesi che intendono ricondurre a leggi generali questa molteplicità di fenomeni particolari : per esempio, la legge della gravitazione universale, che dice che i corpi si attraggono in proporzione diretta alla loro massa e in proporzione inversa al quadrato della loro distanza, spiega il movimento di tutti i corpi celesti e il fenomeno della gravità. Il punto 2) definisce la caratteristica propria che il discorso scientifico deve avere :essere formulato in termini definiti in modo esplicito e fondarsi su esperimenti ripetibili ; solo il rispetto di questi criteri permette il » controllo pubblico » (Cacciari C., Psicologia del linguaggio, Edizioni Il Mulino, Bologna 2001 pag 8) della validità dei risultati raggiunti da un determinato scienziato. Se questa chiarezza di metodo e questa ripetibilità degli esperimenti mancassero, sarebbe impossibile dire se i risultati che uno scienziato asserisce di aver raggiunto sono autentici oppure frutto di imbroglio di millanteria.

Quanto appena detto per la scienza in generale si applica anche alla linguistica. Anche questa disciplina si trova di fronte a una molteplicità pressochè infinita di fatti :per fare solo un esempio, possiamo pensare al numero in pratica infinito di frasi e discorsi pronunciati (e a volte anche scritti) ogni giorno da tutti i parlanti di tutte le lingue. Ricondurre questa molteplicità di fatti ad alcune leggi generali che governano l'organizzazione e la struttura del linguaggio umano, cioè formulare ipotesi generali sulla struttura del linguaggio, è quindi il compito della linguistica come studio scientifico del linguaggio. E, come accade per ogni altra scienza, la formulazione di queste ipotesi deve essere fatta ricorrendo a una terminologia tecnica definita in modo preciso, le osservazioni svolte su determinati fenomeni devono poter essere ripetibili, in condizioni analoghe, anche da altri ricercatori, e così via. Questo modo di procedere ci chiarisce anche perchè la linguistica non sia disciplina normativa, ma descrittiva: il suo scopo non è infatti quello di indicare » ciò che si deve dire o non si deve dire» (come fanno le grammatiche dette appunto

normative), ma spiegare (nel senso di ricondurre a leggi generali) ciò che effettivamente si dice. A scanso di equivoci, precisiamo che non vogliamo affatto fare credere che »qualunque modo di parlare può andar bene in qualunque circostanza»: ogni lingua, infatti, presenta delle varietà d'uso. (De Mauro T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Edizioni Laterza, Roma 1970. Pag 74).

Ognuna delle quali ha caratteristiche proprie che vanno conosciute bene, per poter utilizzare tale varietà nei contesti e nei modi appropriati. Per esempio, nell'italiano scritto è bene evitare di usare frasi come *la ragazza che gli ho parlato ieri*, anche se questa è una forma molto comune nel parlato, ed usare invece *la ragazza alla quale (oppure a cui) ho parlato ieri*. L'indicazione delle forme »buone », » meno buone » o » decisamente da evitare » è il compito grammaticale normativo : ed è un compito importante, perché indica quali convenzioni dobbiamo seguire se vogliamo adottare un certo tipo di comportamento accettato in un determinato gruppo sociale (nel caso esemplificato, quello degli italiani colti). Questo importante compito, tuttavia, è un compito pratico : esso ci indica una determinata gerarchia di valori (sul cui fondamento si può discutere, ma che comunque esistono e sono accettati). La linguistica come disciplina scientifica, invece, ha come tutte l'altre scienze un fine conoscitivo : vuole cioè, come si è detto, spiegare in base alle leggi quanto più possibili generali ciò che effettivamente si dice o, in altre parole, il comportamento linguistico degli esseri umani, e investigare i meccanismi che stanno alla base di tale comportamento.

1.2 . Il linguaggio e le Lingue

Finora abbiamo usato prevalentemente il termine » linguaggio », mentre abbiamo fatto poco uso del termine » lingua ». L'esame di qualche lingua diversa dall'italiano ci potrebbe indurre a pensare che in realtà tra »linguaggio» e »lingua» non ci sia differenza: per esempio, in inglese abbiamo soltanto la parola *language*, che equivale tanto a »linguaggio» quanto a »lingua», e lo stesso accade in tedesco (*Sprache*). In francese, invece, la situazione è identica all'italiano : oltre al *langage*, esiste anche *langue*. Di fatto, però, è molto importante mantenere distinta la nozione di »linguaggio» da quella di »lingua»; quindi, in inglese e in tedesco, la stessa

parola indica due entità diverse, anche se ovviamente collegate. Con linguaggio intendiamo dunque la capacità comune a tutti gli esseri umani di sviluppare un sistema di comunicazione dotato di quelle caratteristiche proprie che abbiamo descritto nel paragrafo precedente, e che lo distinguono da altri sistemi di comunicazione. (Devoto G., Oli G.C., Il dizionario della lingua italiana, Edizioni Le Monnier, Firenze 2001. Pag 45). Con lingua intendiamo la forma specifica che questo Sistema di comunicazione assume nelle varie comunità. Pertanto, se ci riferiamo al linguaggio umano, generalmente parliamo di linguaggio al singolare, perchè questa capacità è propria della specie umana, e commune a tutti gli esseri umani in quanto tali. Parliamo, invece, di lingua tanto al singolare che al plurale, perchè tante sono le lingue del mondo.

Qual è il rapporto tra il linguaggio da un lato e le lingue dall'altro ? E quale il rapporto delle varie lingue tra di loro ? Questo problema è stato affrontato molte volte nella storia della linguistica, e le soluzioni avanzate sono state spesso diverse, se non opposte. Un filosofo medievale, Ruggero Bacone (1214-1292), scrisse che »la grammatica è unica ed identica nella sostanza, anche se varia accidentalmente « : quindi (potremmo dire usando la nostra terminologia), le lingue sono differenti, ma entro limiti ben definiti, ossia quelli del linguaggio come capacità umana specifica. Di conseguenza le lingue non possono differire oltre certi limiti, ed hanno molti elementi in comune, dato che sono realizzazioni diverse dell'unico »linguaggio«. Un'idea come quella di Ruggero Bacone cominciò ad entrare lentamente in crisi verso l'inizio dell'età moderna, e fu abbandonata completamente nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento : in quest'epoca, la maggior parte (o forse la totalità) dei linguisti riteneva che non ci fosse nulla in comune a tutte le lingue del mondo, che esse cioè potessero, in linea di principio, differire l'una dall'altra senza limiti. Nella seconda metà del secolo scorso, quest'ultima posizione (che rimane comunque ancora quella di diversi linguisti) ha cominciato ad essere abbandonata, e si è tornati di nuovo ad una concezione del rapporto tra unicità del linguaggio e diversità delle lingue simile a quella di Ruggero Bacone, anche se, ovviamente, formulata in modo diverso. Ci si può a Questo punto domandare : quali sono gli elementi comuni a tutte le lingue (ossia, gli universali linguistici) e quali invece gli

elementi diversi da lingua a lingua, o almeno non comuni a tutte. Tra gli universali linguistici, possiamo citare alcune delle caratteristiche proprie del linguaggio umano che abbiamo già imparato a conoscere : la ricorsività e la dipendenza dalla struttura. Finora, non sono stati trovati casi di lingue in cui sia impossibile applicare il meccanismo della ricorsività, o che presentino casidi regole indipendenti dalla struttura. Una caratteristica, invece, che distingue le varie lingue (o meglio, vari tipidi lingue) è l'ordine delle parole o, come sarebbe meglio dire, l'ordine degli elementi principali della frase. In italiano, l'ordine più comune inuna frase dichiarativa è quello :

Soggetto-Verbo-Oggetto (SVO)

Gianni scrisse una lettera.

Quest'ordine è tipico anche di molte altre lingue, come l'inglese o il francese, ma non dobbiamo pensare che sia universale : altri ordini sono possibili. Per esempio, in arabo e nella altre lingue semitiche l'ordine è più frequentemente VSO (Verbo -Soggetto-Oggett) ;in lingue come il turco o il giapponese, l'ordine è SOV (cioè con il verbo alla fine della frase). (Graffi G., Scalise S., *Le lingue e il linguaggio – Introduzione alla linguistica*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2003. Pag. 115).

Gianni ga tegami o kaita 'Gianni la lettera scrisse'

(Ga e o sono due particelle che segnalano rispettivamente quale nome è il soggetto e quale il complemento oggetto). L'ipotesi oggi più diffusa, dunque, è che le lingue siano diverse l'una dall'altra (questo fatto, d'altronde, sarebbe difficile da negare), ma chequesta variazione non sia illimitata, bensì siaconfinata in un ambito limitato di scelte possibili. Esistono quindi degli «universali linguistici», da un lato, e delle proprietà che caratterizzano soltanto alcune lingue oppure, meglio, soltanto alcuni gruppi di lingue. Lo studio di queste ultime èl'oggetto della tipologia linguistica. Ma ora è il momento, dopo aver trattato del concetto di linguaggio, di occuparci più da vicino del concetto di Lingua.

■ Differenza tra Lingua e Linguaggio

Linguaggio:

Il **linguaggio** è la **capacità generale** dell'essere umano (o anche degli animali) di comunicare attraverso segnali, gesti, suoni, simboli.

- È **universale**: tutti gli esseri umani hanno il linguaggio.
- Non è legato a un sistema specifico.
- Include qualsiasi forma di comunicazione.

■ Esempi di Linguaggio

- Il linguaggio umano (capacità di parlare e comprendere).
- Il linguaggio dei gesti (mimica, espressioni del volto).
- Il pianto del bambino per comunicare un bisogno.
- Il linguaggio degli animali (canti degli uccelli, richiami delle api).
- Il linguaggio visivo (segnali stradali, simboli).
- Il linguaggio del corpo (body language).
- Il linguaggio musicale (note usate per comunicare emozioni).

Lingua:

La **lingua** è un **sistema di segni organizzato**, una forma concreta di linguaggio usata da una comunità umana.

- Ogni lingua ha:
- vocabolario
- grammatica
- regole precise
- pronuncia

È qualcosa di **appreso**, non naturale.

Esempi di Lingua

- Italiano

- Arabo
- Inglese
- Francese
- Spagnolo
- Tedesco
- Lingua dei segni italiana (LIS)
- Classico latino
- Greco antico

■ **Differenza in una frase**

- **Linguaggio** = capacità generale di comunicare.
- **Lingua** = uno dei sistemi specifici nati per usare il linguaggio.

Molti esempi che mostrano la differenza

● **Esempio 1**

- Una persona usa il **linguaggio del corpo** → linguaggio
- Una persona parla in **italiano** → lingua

● **Esempio 2**

- Un cane abbaia per avvisare il padrone → linguaggio
- Un uomo scrive una lettera in **arabo** → lingua

● **Esempio 3**

- Un bambino piange per fame → linguaggio
- Un bambino impara l'**inglese** a scuola → lingua

● **Esempio 4**

- Una faccina comunica felicità → linguaggio
- Un messaggio in **francese** → lingua

● **Esempio 5**

- Le api comunicano con la “danza” → linguaggio
- Gli egizi scrivevano in geroglifici → lingua

● Esempio 6

- Guardare un semaforo rosso → linguaggio visivo
- Parlare dialetto napoletano → lingua/dialetto

1.3. Parlato e Scritto

Una Lingua, nelle società a noi più vicine, è sia scritta che parlata. La linguistica, tuttavia, privilegia la lingua come espressione orale su quella scritta e ciò per diversi motivi.

- 1) Esistono (sono esistite) lingue che sono (o sono state) solo parlate e non scritte. Per esempio il somalo, è stato una lingua solo parlata fino al 1972, anno in cui si è introdotto un sistema di scrittura. Molte lingue indiane d'America sono (e sono state) lingue solo parlate. Dunque l'aspetto orale è primario e quello scritto è, in linea di massima, secondario, derivativo. Non ci sono lingue naturali che sono state soltanto scritte ma mai parlate.
- 2) il bambino, quando impara una lingua, impara prima a parlare che a scrivere. Non solo, il bambino impara a parlare in modo del tutto naturale, anche senza insegnamento specifico, mentre per imparare a scrivere ha bisogno di addestramento specifico.
- 3) Le lingue cambiano nel corso del tempo. Ma ciò che cambia è la lingua parlata e solo in ritardo la scrittura registra questi cambiamenti. Se una lingua è molto usata, è soggetta a cambiamenti; se una lingua è solo scritta prevalentemente scritta (come ad esempio è accaduto sostanzialmente all'italiano fino all'Unità d'Italia) non cambia, tende a mantenersi. Si pensi al latino che, in generale, oggi non è una lingua parlata ma solo una lingua scritta (nelle encicliche papali per esempio); ebbene è molto difficile che oggi il latino cambi in modi sostanziali: è una lingua fossilizzata. Molto spesso gli alfabeti (che servono appunto a « scrivere » una lingua). Sono in ritardo rispetto all'evoluzione, delle lingue, che possono in certi periodi cambiare anche molto velocemente. Gli alfabeti sono anche contraddittori e incongruenti rispetto alle lingue

» parlate » : basti pensare che in inglese il suono [f] può essere scritto f (fly <volare>), ph (philosophy <filosofia>), gh (enough <abbastanza>).

Certo, la lingua scritta è importante (e sicuramente l'umanità deve essere grata all'amore di Tolstoj, che ha copiato sette volte Guerra e Pace ...) non solo per le opere letterarie, ma per il funzionamento delle società complesse di oggi : si pensi al numero di libri, riviste, lettere, fax o di e- mail che circolano per il mondo o al numero di pagine web che si possono trovare in Internet. Tra scritto e parlato è sicuramente » appoggio » e scambio reciproco : la lingua scritta » fissa » la lingua, la lingua parlata offre variazione e novità.

1.4. Astratto e Concreto.

Si immagini di disporre di una macchina (ed in effetti esistono) che misuri esattamente la natura (altezza, durata, ecc.) dei suoni della parola mano [m-a-n-o]. Ebbene se un parlante ripete un numero qualsiasi di volte diciamo dodici volte, la stessa parola non riuscirà mai produrre due [m] o due [a] identiche : vi saranno sempre delle variazioni. Avremo dodici [a] diverse dal punto di vista » fisico » . Per esempio la durata del suono [a] può essere più o meno lunga, l'altezza tonale può variare così come qualsiasi altra proprietà fisica di questo suono. Dovremmo concluderne che in italiano esistono dodici [a] diverse ? Secondo alcuni sì : ogni atto linguistico è un fatto a sé ed irripetibile. In realtà ciò che in una lingua è fondamentale è la capacità distintiva dei suoni e se dico mano dodici volte con dodici [a] diverse il significato cui alludiamo è sempre lo stesso.

■ II Capitolo

La nascita della lingua italiana

2.1. Dal latino classico al latino volgare

La lingua Latina nacque nel Lazio e si allargò successivamente su un territorio molto esteso che corrispondeva a quello occupato geograficamente dalle conquiste di Roma e dell'impero romano, in un arco di circa mille anni. (Leoni A., Maturi P., Manuale di linguistica, La Nuova Italia Editrice Firenze 1999. Pag. 26)

Non si può datare la nascita di una lingua ; si possono, però, individuare

dei periodi storici certi in base a testimonianze scritte e ai documenti pervenutici. L'uso del latino come lingua viva iniziò, probabilmente, nell'VIII secolo a.C. e terminò nel 600 e l'800 d.C. Il latino è ampiamente documentato fin dal III secolo a.C. Come per tutte le lingue antiche e moderne, anche il latino ebbe diversità tra lo scritto e il parlato e dispose di differenti registri linguistici. Per una lingua morta, cioè una lingua che non è più parlata, non è possibile conoscere l'uso orale, ma attraverso la documentazione rimasta, è possibile rintracciare le variazioni di registro nella scrittura.

Quando si parla di latino si intende un'unica lingua che però ebbe diverse peculiarità riconoscibili nel latino classico, nel latino comune, cioè la lingua parlata a Roma, e nel latino parlato nei territori dell'impero.

Il Latino classico è, infatti, la lingua della letteratura riconosciuta nei secoli dagli autori maggiori nei diversi generi letterari. La lingua parlata, invece, anche se si considerano i differenti registri comunicativi nelle relazioni tra i diversi strati sociali, non coincide con il latino classico: era una lingua viva ricca di continue evoluzioni interne e arricchita anche da prestiti provenienti dalle lingue parlate nei territori conquistati.

E' dal latino parlato che si sviluppano le lingue derivate dal latino, cioè le lingue neolatine o romanze. (Ruhlen M., L'origine delle lingue, Edizioni Adelphi, Milano 2005, pag. 59)

2.2. La nascita del volgare

Dal latino sono derivate delle lingue chiamate: volgari. L'uso del volgare italiano nella letteratura e negli usi pratici come quelli amministrativi, commerciali ed epistolari, ha richiesto un lungo periodo di preparazione. Questa nuova lingua, infatti, per secoli è stata usata solo oralmente; il latino, invece, era la lingua ufficiale della scrittura.

In latino il *vulgus* era il popolo inteso nel senso più ampio della parola. *Vulgaris* è l'aggettivo derivato da *vulgus*.

Le lingue volgari indicavano quindi le lingue parlate dalla massa della popolazione in antitesi al latino, divenuto nel Medioevo patrimonio solo dei dotti.

2.3. La nascita delle Lingue romanze

L'espansione territoriale dell'impero romano portò ad un duplice scambio linguistico tra Roma, capitale della repubblica e poi dell'impero, e i territori da essa governati.

Uno degli aspetti più significativi della colonizzazione romana fu l'organizzazione di scuole che consentirono una rapida diffusione della lingua latina nei territori conquistati. L'inserimento della popolazione nelle strutture sociali, amministrative, pubbliche, politiche e militari fece sì che anche la lingua parlata dalle popolazioni assoggettate si conservasse, anche se in misura limitata, nella lingua latina o marcandone la pronuncia, o allargando il lessico con vocaboli regionali.

L'influenza delle lingue pressistenti al latino è definita dai linguisti come azione del sostrato.

La lunga decadenza dell'impero romano dovuta alla diffusione del cristianesimo e alla penetrazione barbariche, determinò l'affermarsi, nei territori precedentemente conquistati da Roma, di ulteriori evoluzioni linguistiche. Come l'unità politica e territoriale dell'impero aveva garantito nei territori della *Romània* (l'area linguistica nella quale si parlano le lingue derivate) l'unità linguistica, così l'aframmentazione e la distruzione dello stesso comportò la dispersione dell'unità linguistica latina e l'affermarsi delle lingue volgari. Gli ultimi secoli dell'impero romano furono caratterizzati da altri fattori che incisero profondamente

Sulla lingua :il cristianesimo e le invasioni barbariche.

2.4. Il cristianesimo e le invasioni barbariche.

Il cristianesimo incise sulla lingua latina su due fronti paralleli e opposti : come fattore disgregante rispetto al latino classico, ma anche come fatto rivoluzionario che arricchì la lingua, resa così funzionale alla trasmissione di una nuova cultura e spiritualità.(Simone R., *Fondamenti di linguistica*, Edizioni Laterza, Roma 1990. Pag 65).

Le invasioni dei popoli barbari, frantumarono l'unità territoriale delle zone settentrionali dell'impero :da ciò derivò l'integrazione fra i barbari e gli

indigeni ed un'inevitabile frammentazione linguistica. Le lingue germaniche dettero luogo ad un substrato linguistico, cioè l'interferenza delle lingue dei popoli barbarici sul latino.

Per un lungo periodo storico si ebbe, quindi, una situazione di bilinguismo o di convivenza delle lingue germaniche e dei volgari originati dal latino.

La situazione più palese del bilinguismo si ha nella differenza tra lo scritto e il parlato : al latino, per quanto infarcito di volgarismi, era affidata la comunicazione scritta, ai volgari, l'oralità.

Le sostanziali diversità linguistiche che si determinarono in tutti i territori della Romània furono motivate dalle condizioni di isolamento in cui le popolazioni si trovarono alla caduta dell'impero, e alla forte influenza delle lingue germaniche parlate dai barbari. Il latino, che per secoli aveva

Garantito l'unità territoriale, scomparve nei territori periferici dell'impero dall'Africa, da alcune parti dell'Europa centro-settentrionale, dall'Inghilterra e da gran parte dei Balcani. Nelle parti dell'impero, invece, nelle quali l'unità linguistica si era maggiormente consolidata nel tempo e nell'uso, si ebbero delle evoluzioni linguistiche molto differenti fra loro che diedero origine alle lingue romanze.

Sotto questo nome si annoverano lingue che sono, oggi, molto diverse, ma che conservano dei tratti linguistici, a volte molto marcati, dell'origine comune. Esse sono il portoghese, lo spagnolo, il catalano, il provenzale, il francese, il ladino, l'italiano, il rumeno e il dalmatico (ora estinto ; questa lingua era parlata nella Dalmazia e nelle isole dell'Adriatico). Questa

Classificazione è in realtà più complessa : per questioni di chiarezza si sono volute indicare solamente le lingue principali e più conosciute. E' necessario, però, tenere presente che in ognuna di esse esistono infinite varietà dialettali che dipendono dalla variazione geografica, dalle influenze ricevute dalle altre lingue e dalla storia unica e decisiva di alcune città.

2.5. La nascita del Medioevo.

Con Medioevo si indica convenzionalmente il periodo storico compreso tra la caduta dell'impero romano d'occidente, nel 476 d.C.E la scoperta dell

l'America nel 1492. Questo periodo storico che divide l'età antica da quella moderna è a sua volta suddiviso, negli studi italiani, in Alto e Basso.

Medioevo. Alto e Basso indicano rispettivamente il periodo precedente ed il periodo seguente l'anno Mille. (Leoni A., Maturi P., *Manuale di linguistica*, La Nuova Italia Editrice Firenze 1999. 77).

La lingua volgare, come si accennava prima, ha necessitato di un lungo periodo di preparazione e di adattamento prima di affiancarsi e sostituirsi alla lingua latina. La diffusione dei volgari fu graduale e diversificata nei diversi territori. La Riforma del latino promossa da Carlo Magno accelerò e contribuì indirettamente alla diffusione dei volgari. Carlo Magno restituì dignità alla lingua latina, che fece scrivere in modo più vicino al latino classico. La Riforma del latino determinò la consapevolezza della separazione fra latino e volgari. Proprio la rinascita della lingua latina sancì il distacco del latino scritto dagli usi romani.

2.6. Il Medioevo in Italia

La prima testimonianza è quella che si suole tramandare come indovinello veronese: si tratta di Quattro versetti della fine dell'VIII secolo e i primi anni del IX scritti da un copista veronese in una lingua fra il latino rustico e il volgare. La seconda testimonianza scritta in volgare italiano risale alla prima metà del IX secolo: si tratta di un'iscrizione tombale sita a Roma ed è ricordata come iscrizione della catacomba di Commodilla. Essa contiene un avvertimento in volgare sul mondo di pregare. Un documento nel quale il volgare appare ormai spesso che è consolidato e vivo, è un placito, cioè una

Sentenza giudiziale, registrata a Cassino dal giudice arcivescovo di Capua, che riguarda l'appartenenza di alcune terre dell'Abbazia occupate da laici.

È il placito campano ed è inserito in un documento del 960: *Sao ko kelle terre, per kelle finque ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti.* (Devoto G., Oli G.C., *Il dizionario della lingua italiana*, Edizioni Le Monnier, Firenze 2001. pag 44)

Altre testimonianze si trovano in scritti provenienti dai monasteri benedettini dell'Italia centro-meridionale nei secoli XI — XII (ogni abbazia conservava documenti interni di ordine pratico e giuridico: compravendite,

lasciti, donazioni, atti nei quali si sanciva la protezione data all'abbazi da personaggi politici, note delle spese e delle entrate, certificati matrimoniali, testamente, ecc.). Lentamente il volgare italiano conquistò una dignità

Propria e si estese a tutti gli ambiti culturali. Alla fine del XII secolo risale il primo testo volgare toscano, il Conto Navale Pisano .

La nascita della letteratura coincide nell'Italia centro-settentrionale con l'affermazione e l'espansione dei comuni e nell'Italia meridionale e in Sicilia con la corte dell'imperatore Federico II di Svevia .

I centri dai quali si originò l'espansione economica, commerciale e

politica furono le città; quelle che si organizzarono nella forma del Comune divennero autonome : si sottrassero, cioè, all'organizzazione feudale laica ed ecclesiastica pur restando conoscendo l'autorità imperiale.

Con il fiorire del commercio e delle industrie, in particolare di quella tessile e dell'abbigliamento, si formò una nuova classe sociale intermedia tra i contadini, o "villani" e gli aristocratici : la borghesia.

Nel Duecento ai nuovi ceti dirigenti e aristocratici si affiancarono i mercanti e i banchieri che occuparono posizioni di rilievo nel governo cittadino : una condizione espressa anche in letteratura ; le nuove fortune economiche legate alle audaci imprese dei mercanti sono raccontate e

Spesso criticate da molti autori, tra i quali Dante e Boccaccio.

Il Duecento e il Trecento possono essere considerati un periodo unico : gli stessi fenomeni si svilupparono nel tempo, ma non cambiarono sostanzialmente nel corso dei due secoli. Sarebbe quindi opportuno parlare di età delle origini o di periodo comunale o, meglio, di letteratura delle origini. Non si intende con quest'affermazione che non ci furono delle evoluzioni o dei cambiamenti significativi tra i due secoli, ma che in entrambi si delinearono le basi della letteratura futura.

■ Conclusione.

Attraverso questa ricerca, che ho considerato preziosa, e in cui ho affrontato le origini e le basi dei metodi di espressione, ho raggiunto l'importanza delle scienze linguistiche e il loro rapporto con lo sviluppo dei metodi di

espressione, pronuncia e scrittura di cui ho parlato anche questa ricerca l'emergere della lingua italiana e il passaggio avvenuto dalla lingua latina alla lingua italiana popolare che si diffuse all'epoca e fu chiamata (vulgari), nonché l'emergere, la comparsa e l'emergere della lingua del romanzo e narrazione narrativa. Ha toccato anche il Medioevo e il suo rinascimento in Italia. Pertanto, attraverso la mia ricerca e studio in questo aspetto, consiglio di prendere in considerazione tutto ciò che riguarda i metodi di espressione e di espressione linguaggio dei segni e un metodo primitivo di espressione e comunicazione. Focalizzandosi sulla lingua italiana, sulle sue origini e sullo sviluppo delle sue fasi da lingua popolare a lingua ufficiale controllata da regole e lettere dell'alfabeto, scritte e parlate, con suoni e uscite precise per le sue lettere, affrontando l'aspetto grammaticale e la possibilità di arricchire il dizionario italiano attraverso nuove parole.

■ **Bibliografia**

- Altmann G.T. M., *La scalata di Babele*, Edizioni Feltrinelli, Milano 2006.
- Banfi E., *La formazione dell'Italia linguistica*, LaNuova Italia Editrice, Firenze 1993.
- Bonomi I., Masini A., Morgana S., Piotti M., *Elementi di linguistica italiana*, Carocci Editore, Roma 2003.
- Cacciari C., *Psicologia del linguaggio*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2001.
- De Mauro T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, Edizioni Laterza, Roma 1970.
- Devoto G., Oli G.C., *Il dizionario della lingua italiana*, Edizioni Le Monnier, Firenze 2001.
- Graffi G., Scalise S., *Le lingue e il linguaggio – Introduzione all'linguistica*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2003.
- Leoni A., Maturati P., *Manuale di linguistica*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1999.
- Ruhlen M., *L'origine delle lingue*, Edizioni Adelphi, Milano 2005.
- Simone R., *Fondamenti di linguistica*, Edizioni Laterza, Roma 1990